

Diritti e vita comune

Andrea Agui
Luigi Alici
Sandro Paolo Calvani
Michele Casavola
Carla Danani
Donatella Pagliacci

Riccardo Burigana
Gian Candido De Martin
Andrea Dessardo
Gabriele Gabrielli
Franco Garelli
Piergiorgio Grassi
Giancarlo Grassi
Sébastien Maillard
Alberto Nardi
Enzo Nomes
Vincenzo Turchi

Dialoghi



Rivista trimestrale promossa dall'Azione Cattolica Italiana
in collaborazione con l'Istituto "Vittorio Bachelet" e con l'Istituto "Paolo VI"

Direttore: Piergiorgio GRASSI

Direttore responsabile: Piergiorgio GRASSI

Comitato di direzione: ANDREA AGUTI, LUIGI ALICI, PIERMARCO AROLDI,
MARIO BRUTTI, LUCIANO CAIMI, GIACOMO CANOBBIO, CARLO CIROTTI,
GIUSEPPE DALLA TORRE, GIAN CANDIDO DE MARTIN, PINA DE SIMONE,
GABRIELE GABRIELLI, ROBERTO GATTI, GIOVANNI GRANDI, PIERGIORGIO GRASSI,
FRANCESCO MIANO, PAOLO TRIONFINI, MATTEO TRUFFELLI, ILARIA VELLANI.

Redazione: ANDREA DESSARDO, ANTONIO MARTINO.
Email: dialoghi@azionecattolica.it

Promozione: Rosella GRANDE

Comitato scientifico: PASQUALE ANDRIA, RENATO BALDUZZI, GIUSEPPE BETORI,
GRANDOMENICO BOFFI, FRANCESCO BONINI, PAOLO BUSTAFFA, GIORGIO CAMPANINI,
FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, LORENZO CASELLI, PIERO CODA,
FRANCESCO D'AGOSTINO, ATTILIO DANESE, ANTONIO DA RE, CECILIA DAU NOVELLI,
GIULIA PAOLA DI NICOLA, FRANCO GARELLI, CLAUDIO GIULIODORI, FRANCESCO LAMBIASI,
GILDO MANICARDI, FERRUCCIO MARZANO, ARMANDO MATTEO,
FABIO MAZZOCCHIO, PAOLO NEPI, LORENZO ORNAGHI, ORAZIO FRANCESCO PIAZZA,
ANTONIO PIERETTI, ERNESTO PREZIOSI, PAOLA RICCI SINDONI, ARMANDO RIGOBELLO,
FRANCO RIVA, IGNAZIO SANNA, PIERANGELO SEQUERI, DOMENICO SIGALINI, MARCO VERGOTTINI,
CARMELO VIGNA, FRANCESCO VIOLA, STEFANO ZAMAGNI, SERGIO ZANINELLI.

Editrice: Fondazione Apostolicam Actuositatem
Sede legale: Via Conciliazione 1, 00193 Roma
Uffici e redazione: Via Aurelia 481, 00165 Roma
Tel. 06/66.13.21 - Fax 06/66.20.207
E-mail: dialoghi@azionecattolica.it - area.editoriale@azionecattolica.it

Progetto grafico e impaginazione: Giuliano D'Orsi - Redazione AVE

In copertina: Paul Cézanne, *Il ponte di Maincy, presso Melun*
(*Le Pont de Maincy, près de Melun*),
1879-80, olio su tela
Parigi, Musée d'Orsay

Stampa: Consorzio A.G.E. Arti Grafiche Europa - Pomezia (Rm)

Reg. Trib. di Roma iscr. n. 133/2001 del 3/4/2001

Tiratura: 1.800 copie - Finito di stampare nel mese di dicembre 2016

Editoriale	2	Prospettive e incognite postreferendum Gian Candido De Martin
Primo Piano	8	Che America vuole Donald Trump? Enzo Romeo
	14	Camminare insieme. Cattolici e luterani dopo Lund Riccardo Burigana
Dossier		Diritti e vita comune a cura di Andrea Aguti e Luigi Alici
	24	Tramonto dell'età dei diritti? Andrea Aguti
	31	Bisogni, desideri, diritti Donatella Pagliacci
	38	Diritti privati, doveri pubblici Francesco Paolo Casavola
	44	Una deriva individualista? Carla Danani
	54	La pseudo-cultura dello scarto Sandro Calvani
	61	Processi ricostruttivi dell'ethos comune Michele Cascavilla
Eventi & Idee		Davvero una generazione senza Dio? Franco Garelli
	74	Fuocoammare. Migrazioni dello sguardo Giancarlo Grossi
	77	I vescovi francesi invitano a rifondare la politica Sébastien Maillard
Il libro & I Libri		Per un'etica della cura Piergiorgio Grassi
	88	Noi e il tempo. Alla mercé del mercato Gabriele Gabrielli
	93	Il magistero laico di Jemolo Vincenzo Turchi
	98	Pratica sportiva e vita buona Andrea Dessardo
	103	Economia civile. L'antidoto alle storture del capitalismo Alberto Ratti

ni. I Papi hanno parlato di *ecologia umana*, strettamente legata all'*ecologia ambientale*. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. [...] Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione²».

Alle notissime tre «R» del rispetto della natura e dei beni comuni, riduci i consumi, riusa, ricicla, dobbiamo dunque aggiungere altre due «R»: ripara le comunità che sprecano e scartano persone e reinventa una comunità più misericordiosa.

Note

¹Consultabile all'indirizzo: <http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn>

²Udienza generale di papa Francesco, 5 giugno 2013, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20130605_udienza-generale.html

L'attenzione su quattro forme di riduzionismo dei diritti: la loro assolutizzazione in chiave giusnaturalistica o giuspositivistica, la scelta selettiva dei diritti dettata da motivi ideologici, la restrizione geografica della loro applicabilità e il loro utilizzo in chiave individualistica o comunitaria. Forme che occorre superare se si intende rilanciare in modo appropriato il tema dei diritti.

Processi ricostruttivi dell'*ethos* comune

di Michele Cascavilla

Nelle odierne società occidentali si stanno manifestando preoccupanti segni di propagazione di atteggiamenti, mentalità, comportamenti improntati a un individualismo soggettivistico sempre più radicale che rischia di minare alla base la coesistenza sociale, perché indebolisce quel corpo di valori, norme e principi unanimemente condivisi che rendono possibile una ordinata convivenza civile. Sociologi avvertiti hanno parlato di una «deriva narcisistica della soggettività» che caratterizzerebbe il nostro tempo, vale a dire di una tendenza che porta le persone a chiudersi nella propria autoreferenzialità in preda a una sorta di euforia della libertà di scelta, pregiudicando così la possibilità di stabilire relazioni responsabili con gli altri e compromettendo il fisiologico svolgimento della vita sociale¹. Per far fronte alla disgregazione derivante da questa involuzione soggettivistica della società si avverte l'urgenza di attivare processi di ricostituzione di un *ethos* comune che possa continuare a garantire le condizioni di possibilità di una ordinata convivenza civile. È legittimo chiedersi se uno strumento utile in vista del conseguimento di tale scopo possa essere rappresentato dalla categoria dei diritti umani. La domanda è giustificata dal fatto che, a partire dell'età moderna, sono stati proprio i diritti umani a svolgere quel ruolo di etica pubblica²

Michele Cascavilla

è docente di Filosofia del diritto all'Università degli Studi «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara, dove insegna Sociologia del diritto e Diritti dell'uomo. È presidente della Unione giuristi cattolici di Chieti. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Diritti, persona, società*, Morcelliana, Brescia 2015; *Diritto e morale nell'età dell'Illuminismo*, Giappichelli, Torino 2006; *Il diritto insufficiente e necessario*, Giappichelli, Torino 2003.

sostanziata di principi e valori condivisi che ha contribuito in modo determinante a fondare ordinamenti collettivi più rispondenti alle esigenze di libertà e di giustizia³. Si tratta allora di verificare se sussistono le condizioni perché tale categoria etico-giuridica possa continuare a svolgere questa sua importante funzione sociale oppure se i profondi cambiamenti in atto nella società stiano conducendo al suo ineluttabile declino.

I diritti umani ancora di salvezza dal nichilismo

In effetti, dopo la rottura dell'unità religiosa, etica e culturale e lo smarrimento dovuto al venir meno degli oggettivi orizzonti di verità, la ragione moderna ha individuato nei diritti umani l'ancora di salvezza per fronteggiare il rischio del nichilismo⁴. Quando non è stato più possibile fondare l'organizzazione della vita pubblica su una visione oggettiva della morale e del diritto, ci si è aggrappati ai diritti umani, intesi come pretese o rivendicazioni soggettive rivolte ai pubblici poteri, per modellare i rapporti politici e sociali secondo un ordine di giustizia più adeguato ai tempi. Essi sono così divenuti progressivamente una efficace arma per fronteggiare i soprusi e le sopraffazioni storicamente emergenti. In loro nome si è combattuto contro l'assolutismo politico e religioso, contro la esclusione dei cittadini dai processi decisionali, contro lo sfruttamento del lavoro, contro il colonialismo e via dicendo⁵. Nonostante la loro radice nella cultura soggettivistica e individualistica moderna⁶, la categoria dei diritti umani ha di fatto svolto la funzione di un nuovo *ethos* in grado di riorientare la vita pubblica in una fase di crisi degli equilibri esistenti, divenendo punto di coagulo delle istanze di attuazione di dimensioni essenziali della dignità umana espresse nei valori di libertà, uguaglianza e solidarietà. Lungi dal rimanere ideali astratti, i diritti umani si sono concretizzati in ordinamenti giuridici positivi attraverso processi di costituzionalizzazione e di codificazione, e nel corso del tempo si sono affermati come principi ispiratori non solo delle normative interne ai singoli Stati, ma anche del diritto internazionale, come testimonia la promulgazione da parte dell'Onu della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* nel 1948, che è stata definita come un nuovo «decalogo per 7 miliardi di persone»⁷. Sarebbe, quindi, che i diritti umani possano ancora oggi essere una risposta al bisogno di rivitalizzare l'*ethos* comune, tanto più che il significato del termine *ethos* evoca per l'appunto quella dimensione della morale che non rimane circoscritta nelle mere intenzioni interiori, ma che si traduce sul piano della vita pubblica dando vita a

ordinamenti, istituzioni e forme giuridiche concrete⁸, un significato esattamente corrispondente alla funzione che i diritti hanno assunto nella loro evoluzione storica.

La degenerazione dei diritti

Eppure, l'acuirsi delle spinte del soggettivismo radicale sempre più intollerante ad accettare limiti esterni all'espansione di pretese e preferenze individuali, rende problematica oggi la funzione dei diritti in chiave di etica pubblica condivisa. Nell'attuale temperie culturale gli stessi diritti rischiano di trasformarsi in strumenti di tutela di egoismi particolaristici e di una libertà di scelta autoreferenziale innalzata a valore assoluto.

Si registra pertanto una ambiguità nell'uso di tale categoria che chiede di essere superata. I diritti possono servire, da una parte, per migliorare gli *standard* di protezione della dignità umana, dall'altra per assecondare pericolose involuzioni sociali. Il verificarsi dell'uno o dell'altro corno del dilemma dipenderà dalla riuscita dell'impegno per una cultura integrale e completa dei diritti umani in cui possano trovare il giusto equilibrio le esigenze dell'autonomia personale con la natura relazionale dell'uomo e con i doveri di responsabilità verso gli altri. Molto spesso le degenerazioni in chiave particolaristica e soggettivistica sono legate a concezioni riduzionistiche dei diritti che ne vanificano la portata liberante e umanizzante. Individuare le principali forme di tali insufficienti interpretazioni costituisce pertanto il primo passo da compiere in vista del rinvigorimento di un *ethos* comune basato sui diritti.

Riduzionismo giusnaturalistico o positivistic

Una prima espressione riduzionistica si manifesta quando si esclude dal concetto dei diritti o la dimensione morale o quella giuridica. Si tratta del riduzionismo di marca giusnaturalistica o positivistic. Se l'incorporamento in ordinamenti giuridici positivi rappresenta una condizione essenziale per dotare di efficacia pratica l'idea dei diritti e per impedire che essi rimangano nobili aspirazioni irrealizzabili⁹, non bisogna dimenticare che il loro fine ultimo è quello di tutelare le dimensioni essenziali della dignità per ogni uomo, quelle dimensioni che non possono essere subordinate alle decisioni arbitrarie del potere politico, pena lo scivolamento in un regime totalitario. Rifiutare le concezioni riduzionistiche di segno opposto del giusnaturalismo e del positivismo significa non rassegnarsi a quelle posizioni che, per usare una terminologia pascaliana, potrebbero

essere definite rispettivamente come «giustizia senza forza» e «forza senza giustizia»¹⁰. Al potere politico spetta il compito essenziale di riconoscere i diritti e di predisporre gli strumenti giuridici idonei alla loro implementazione, ma non quello di disporre della loro esistenza e dei loro contenuti.

Ma rigettare questo fondamento positivistico dei diritti non significa, peraltro, consegnarli alla discrezionalità di una libertà di scelta individuale che non sopporta limitazioni. Dal rischio di totalitarismo si passerebbe al rischio opposto di anarchismo. Né lo Stato, quantunque organizzato in un sistema democratico, né l'arbitrio dell'individuo singolo, possono determinare il riconoscimento di quei diritti da cui dipende lo sviluppo integrale della persona umana, ma soltanto la continua ricerca etica e razionale intorno al bene comune¹¹, in cui trovino armonizzazione i fini autentici dell'agire umano e le esigenze della collettività, la libertà e la responsabilità¹². Non giova al superamento di questo rischio riduzionistico la tendenza a separare l'etica pubblica da quella privata. In questa ottica i diritti diventano la componente essenziale di una giustizia di tipo procedurale che si limiterebbe a fissare le regole del gioco in ambito pubblico e che non interferirebbe con l'ambito privato della ricerca del benessere, come se fosse possibile separare con un taglio netto la giustizia, riguardante l'organizzazione della sfera pubblica, dal bene realizzabile nei personali progetti di vita e di realizzazione. Concepire i diritti soltanto come parte di una etica pubblica procedurale significa precludersi la possibilità di conseguire attraverso di essi aspetti essenziali del bene umano che non conosce una netta separazione tra la dimensione pubblica e quella privata.

Libertà senza giustizia e giustizia senza libertà

Una seconda forma di riduzionismo da contrastare riguarda i contenuti dei diritti e si manifesta nelle ideologie che tendono a riconoscere validità soltanto a una particolare categoria di diritti e a negare valore alle altre, come avviene ad esempio nell'ideologia liberale che tende ad ammettere la plausibilità soltanto dei diritti di libertà e a escludere quelli sociali (libertà senza giustizia) oppure in certe componenti radicali dell'ideologia socialista, che tendono ad ammettere nel novero dei diritti soltanto quelli sociali negando riconoscimento di validità ai diritti di libertà (giustizia senza libertà). Tutte le varie generazioni di diritti esprimono aspetti significativi della dignità umana meritevoli di tutela e pertanto devono essere implementate sinergicamente senza alcuna esclusione. Una piena

fioritura delle potenzialità umane non può escludere in primo luogo la protezione dei diritti di libertà, che garantiscono l'autonomia di espressione, di scelta religiosa, di comunicazione, di iniziativa economica da far valere soprattutto contro uno Stato troppo invadente e irrispettoso della sfera di vita personale; in secondo luogo la salvaguardia dei diritti sociali, attraverso cui si persegue la liberazione dal bisogno, il soddisfacimento delle necessità fondamentali, l'attuazione delle condizioni minime di esercizio di una vita umana degna per tutti, obiettivi che richiedono l'intervento regolatore dello Stato per evitare intollerabili sperequazioni e disuguaglianze; infine la garanzia dei diritti politici che assicurano la partecipazione di tutti i cittadini ai processi decisionali rendendoli protagonisti attivi della vita politica¹³. I diritti devono essere attuati simultaneamente in tutte le loro diverse espressioni, pena la loro strumentalizzazione per interessi politici o economici parziali¹⁴.

Riduzionismi geografici e culturali

Una terza forma di riduzionismo è quella che riguarda una sorta di restrizione geografica della validità dei diritti. Si tratta della tendenza a contestare il carattere universale dei diritti ritenendoli espressione specifica della cultura occidentale e pertanto non applicabili ad altri contesti. È vero che i diritti umani risentono dei condizionamenti relativi alle condizioni storiche in cui si sono formati, ma è anche vero che in essi traluce un nucleo di valore universale eccedente il particolarismo culturale. Le violazioni della dignità umana non conoscono confini territoriali. Pertanto nel mondo odierno globalizzato i diritti risulterebbero un'arma spuntata se fossero ridotti a rappresentare principi normativi validi soltanto nelle democrazie avanzate occidentali e non potessero svolgere la loro azione di contrasto contro emarginazione, deprivazioni e nuove forme di schiavitù su scala mondiale, tanto più che le violazioni più gravi dei diritti riguardano proprio i paesi delle aree del mondo meno sviluppate.

Una ulteriore forma di riduzionismo è quella che si è sviluppata nel confronto tra le posizioni di coloro che assegnano ai diritti il compito di tutelare l'individuo e la sua libertà a prescindere dalle sue appartenenze a gruppi o comunità culturali e quelle di coloro che sostengono che i diritti debbano mirare a tutelare le varie identità culturali anche a rischio di restringere le libertà individuali. Anche qui la funzione liberante dei diritti è legata alla possibilità di superare le visioni estreme tenendo conto, da una parte, che le persone non

vivono in una dimensione irrelata e che l'appartenenza a un gruppo sociale o a una tradizione culturale è imprescindibile ai fini di un riuscito processo di umanizzazione e socializzazione e, dall'altra, che l'identità culturale non può diventare una gabbia in cui le persone rimangono incarcerate loro malgrado senza avere la possibilità di rifiutarne gli aspetti lesivi per la dignità umana.

Mettere a fuoco le interpretazioni riduzionistiche dei diritti non deve comunque servire ad alimentare posizioni negativiste, cioè a rifiutare in blocco questo strumento di regolazione dei rapporti sociali e politici. Si commetterebbe l'errore di gettar via con l'acqua sporca anche il bambino. Al contrario deve stimolare l'impegno per rilanciare una visione completa dei diritti funzionale alla ricostituzione di un *ethos* comune capace di incidere nella vita pubblica a tutela dell'ordine coesistenziale e per l'integrale realizzazione del bene umano. L'urgenza di questo compito è tanto più impellente quanto più si prende coscienza che non si dispone, nell'attuale clima culturale, di strumenti più efficaci per contrastare la deriva nichilistica e narcisistica della nostra società.

Note

- ¹V. Cesareo, I. Vaccarini, *L'era del narcisismo*, Angeli, Milano 2012, p. 10.
²G. Peces-Barba, *Etica pubblica e diritti fondamentali*, Angeli, Milano 2016, pp. 129-144.
³F. D'Agostino, *Filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino 2000, pp. 34-35.
⁴I. Mancini, *L'ethos dell'Occidente*, nuova edizione a c. di M. Cangiotti, Morcelliana, Brescia 2015, pp. 209-277.
⁵N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990.
⁶S. Cotta, *Diritto, persona, mondo umano*, Giappichelli, Torino 1989, pp. 95-121.
⁷A. Cassese, *I diritti umani oggi*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 7.
⁸W.G.F. Hegel, *Prefazione ai Lineamenti di filosofia del diritto*, ed. Laterza, Bari 1971, p. 5.
⁹M. Villey, *Il diritto e i diritti dell'uomo*, Cantagalli, Siena 2009, pp. 23-26.
¹⁰B. Pascal, *Pensées*, n. 298 Brunschvicg.
¹¹J. Finnis, *Legge naturale e diritti naturali*, a c. di F. Viola, Giappichelli, Torino 1996.
¹²V. Cesareo, I. Vaccarini, *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e pensiero, Milano 2006; F. Viola, *Dalla natura ai diritti. I luoghi dell'etica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1997.
¹³G. Peces-Barba, *Teoria dei diritti fondamentali*, Giuffrè, Milano 1990, pp. 195-222.
¹⁴F. Viola, *Etica e metaetica dei diritti umani*, Giappichelli, Torino 2000, pp. 71-85.

Avantprobleme:
 Il libro & il libro
 Prof. F. Viola